

UNA FAMIGLIA ROM FA CAUSA AL COMUNE DI ROMA PER LA DISCRIMINAZIONE ABITATIVA SUBITA NELL'EX CAMPO SEGREGATO LA BARBUTA



Brussels, 22 Aprile 2024: Una famiglia rom, sgomberata dal campo rom segregato La Barbuta nel settembre 2021, ha intentato una causa civile contro il Comune di Roma per non aver intrapreso le necessarie azioni per porre fine alla segregazione abitativa e fornire loro un'adeguata sistemazione abitativa alternativa a seguito della chiusura del campo. Il caso, ora pendente davanti al Tribunale Civile di Roma, chiama in causa la legge sulla discriminazione ed è supportato dallo European Roma Rights Center (ERRC).

“Questo caso evidenzia una questione ancora presente in tutta Italia e che riguarda il processo di ‘superamento del sistema dei campi’” ha affermato il presidente dell'ERRC, Đorđe Jovanović. *“La chiusura dei ‘campi nomadi’ segregati senza alcun piano concreto che preveda un'adeguata soluzione abitativa alternativa si traduce nella creazione di innumerevoli campi informali dove cercano riparo le famiglie rom rese vulnerabili perchè non hanno nessun altro posto dove andare. Esse sono soggette a ripetuti sgomberi e alla negazione dei loro diritti fondamentali quali l'istruzione, la vita familiare, l'acqua, le infrastrutture pubbliche e l'assistenza sociale”.*

Il campo La Barbuta è stato ufficialmente chiuso il 23 settembre 2021. La chiusura ha lasciato molte famiglie rom senza casa, senza sistemazioni abitative alternative e ne ha costretto altre ad accettare alloggi inadeguati perchè sovraffollati e fatiscenti. Il campo è stato inizialmente aperto dalle autorità locali nel 2012, seguendo le indicazioni governative di allora, per ospitare circa 650 rom in un'area segregata. La Barbuta non è stato solo un luogo di segregazione etnica ma anche di condizioni abitative inadeguate. Le famiglie hanno vissuto in

container di 24 m2 e il campo era isolato dagli altri quartieri e ubicato vicino all'aeroporto di Ciampino. Nonostante il Consiglio di Stato nel 2011 e successivamente la Corte di Cassazione nel 2013 abbiano dichiarato illegali tali pratiche, il campo ha continuato a funzionare, sottoponendo i residenti a condizioni di vita al di sotto degli standard e isolandoli dai servizi essenziali.

La natura discriminatoria del campo è già stata evidenziata dal Tribunale Civile di Roma nel 2015 in un caso promosso dall'Associazione 21 Luglio e dall'Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione. Nel 2012 le due organizzazioni hanno intentato un'azione antidiscriminatoria per contestare l'esistenza del campo. L'ERRC è intervenuto nel caso a sostegno delle due organizzazioni. Il Tribunale per la prima volta ha riconosciuto che la costruzione di alloggi segregati per soli rom nelle periferie svantaggiate delle grandi città equivale a segregazione razziale.

Nonostante negli anni il Comune di Roma abbia adottato alcune misure tra cui la fornitura di alcuni alloggi sociali e voucher di affitto, le condizioni nel campo hanno continuato a peggiorare e molte famiglie non hanno ricevuto un'adeguata offerta di alloggio alternativo. Nel 2021 nonostante nel campo fossero ancora presenti circa 60-70 persone la sindaca di Roma, Virginia Raggi, ha firmato un ordine di sgombero per motivi di salute pubblica, appena un mese prima delle elezioni per il nuovo sindaco.

L'ERRC esorta le autorità locali a correggere gli errori del passato fornendo alternative abitative adeguate, percorsi di accesso al lavoro e all'istruzione per i rom che sono stati prima abbandonati e poi sgomberati dai "campi nomadi" etnicamente segregati.

La segregazione abitativa nei "campi nomadi" e gli sgomberi forzati in Italia

La pratica italiana di collocare i rom in contesti abitativi segregati è iniziata intorno agli anni '60, ma è stata ulteriormente consolidata dalle politiche dell'"emergenza nomadi" del 2008 (quando il governo di Silvio Berlusconi ha dichiarato uno stato di emergenza e ha attuato politiche draconiane e anti-rom). Nonostante la creazione di campi formali da parte delle autorità sia una pratica superata dal 2018, la loro eredità di fatto sopravvive. Le promesse dell'Italia del 2012 di "superare il sistema dei campi" si sono tradotte nell'abbandono dei campi da parte delle autorità locali e pochissimi sono stati effettivamente chiusi. La maggior parte dei campi formali che sono stati chiusi hanno lasciato centinaia e migliaia di persone senza casa a causa di sgomberi forzati di massa. Secondo le [stime dell'Associazione 21 Luglio](#), nel 2023 erano circa 119 i campi e i rifugi segregati (ospitanti circa 13.300 persone) gestiti dalle autorità locali in Italia. Si stima che altri 2.500 rom vivano in "campi informali", molti dei quali nati a causa di sgomberi dei "campi nomadi" gestiti dalle autorità locali. Tra il 2017 e il 2021, l'ERRC ha [documentato](#) almeno 187 sgomberi in Italia che hanno interessato più di 3.000 persone.

Questo comunicato stampa è disponibile anche in inglese.

Per maggiori informazioni o richiedere un'intervista, si prega di contattare:

Rosi Mangiacavallo (Italiano)
Human Rights Monitor for Italy
European Roma Rights Centre
rosi.mangiacavallo@errc.org
+39 328 9420 715

Jonathan Lee
Advocacy & Communications Director
European Roma Rights Centre
jonathan.lee@errc.org
+32 49 288 7679

